



PRIMA GUERRA MONDIALE

L'UNIFORME DEL REGIO ESERCITO

LA STORIA

Nel corso della storia militare è stata sempre presente, per quanto riferito all'uniforme del soldato, l'esigenza di conciliare quello che potremmo definire l'aspetto estetico con altri d'ordine più pratico e molto spesso finalizzati alla protezione di parti vitali del corpo.

L'uso delle contropalline metalliche, per esempio, molto diffuso sin dal secolo XVI, oltre a dare al militare un ausilio per esaltare la sua prestanza fisica per quanto riferito alla dimensione delle spalle, forniva allo stesso una valida protezione dai fendenti di sciabola degli avversari. Lo stesso si può dire del classico cappellone a pelo dei Granatieri del 1848, che, pur servendo a proteggere il capo dai colpi di sciabola della Cavalleria, aveva un indubbio effetto psicologico nei confronti del nemico che si trovava contrapposto a questi uomini, alti a dismisura anche per effetto del copricapo indossato.

Di esempi come questi se ne potrebbero fare a centinaia, tutti e sempre finalizzati a precisi scopi funzionali non disgiunti da quelli estetici.

L'uso stesso di uniformi dai colori sgargianti (bianco per i francesi e gli austriaci, rosso per gli inglesi, blu-turchino per l'Armata sarda), che raggiunse il culmine nelle guerre napoleoniche e venne mantenuto dagli Eserciti europei fino ai primi anni del XX secolo, aveva un preciso scopo: quello di far riconoscere, da lontano, le truppe in azione sul campo di battaglia. Oggi, che la ricerca tendente ad assicurare il mimetismo del combattente è particolarmente esaltata, l'uso di uniformi colorate potrebbe sembrare assurdo, ma, all'epoca, era di grande utilità, quasi indispensabile.

In quegli anni, infatti, il Sistema di Comando e Controllo in uso era rappresentato dal Comandante e dal suo Stato Maggiore posizionati su una collina che dominava il campo di battaglia. Essi controllavano a vista «lo scontro frontale di file serrate», intervenendo nella manovra mediante l'invio di ordini recapitati dalle staffette. Da qui emergeva la necessità di poter riconoscere, senza indecisioni, un battaglione, uno squadrone o una batteria da un'altra, in un campo di battaglia



Collezione di copricapi e uniformi risalenti al Primo conflitto mondiale.

completamente avvolto dal fumo prodotto dalla polvere nera delle armi da fuoco.

In effetti, l'esigenza di mimetizzare le truppe conferendo alle uniformi un colore naturale era sorta, per gli Eserciti europei, alla fine del XIX secolo nelle guerre coloniali. In quel tipo di guerra l'avversario, allo scontro in campo aperto a blocchi contrapposti, preferiva la guerriglia fatta di agguati e di imboscate operate da formazioni irregolari. Tutti gli Eserciti europei, inizialmente, partirono alla conquista delle colonie con uniformi di tela bianca molto bene individuabili, in zone particolarmente assolate, per il riverbero che provocavano. In breve tempo si adottò, quindi, il colore kaki, che molto più si accostava ai colori degli ambienti desertici nei quali si operava. Anche l'Italia, il 25 febbraio del 1889, impiegò tale colore, nel tono bronzo-chiaro, per le truppe d'oltremare.

Ma l'esperienza coloniale non ebbe un seguito immediato negli Eserciti del Vecchio Continente.



MILITARIA

Solo gli inglesi, infatti, ritennero di adottare il colore kaki sia in colonia sia nel territorio metropolitano, seguiti in questo dagli americani.

L'Italia, solo nel 1905, grazie all'iniziativa di un borghese, Luigi Brioschi, sperimentò con successo il colore grigio-verde, molto più mimetico rispetto a quello blu-turchino ancora in uso.

Dopo una prova di tiro fatta in poligono da tiratori scelti ad una distanza di 600 metri, su sagome in piedi di colore grigio-verde e di colore blu-turchino (con il risultato di 3 sagome colpite su 24, per le prime e 24 su 24 per le seconde) il 24 luglio del 1906, un plotone di quaranta Alpini della 45ª compagnia del battaglione «Morbegno» ebbe in dotazione l'uniforme sperimentale di colore grigio-creta. Tale plotone passò alla storia come il «Plotone Grigio».

L'esperienza italiana fu ripresa, con l'eccezione dei francesi, dagli altri Eserciti europei, che così arrivarono sui fronti della Grande Guerra con uniformi di colore abbastanza simile.

L'UNIFORME GRIGIO-VERDE

Truppa

Con la circolare numero 458, pubblicata nel «Giornale Militare» del 4 dicembre 1908, venne adottato da tutto l'Esercito italiano il panno grigio-verde. Esso da quel momento, fino alla Guerra di Liberazione, fu il colore del militare italiano.

Con la successiva circolare numero 386, pubblicata dal «Giornale Militare» del 22 settembre 1909, venne regolamentato l'utilizzo di tale panno per il confezionamento delle nuove uniformi da campagna della truppa da adottare in sostituzione della precedente uniforme di marcia in panno blu-turchino ereditata dall'Armata sarda.

Salvo piccole variazioni rimarrà invariata per tutta la Prima guerra mondiale.

Inizialmente furono adottati due modelli di giubba: uno per le armi a piedi ed uno per le armi a cavallo; entrambe erano monopetto e prive di tasche sul davanti (anche se, nel corso della guerra, alcune volte le tasche vennero aggiunte per iniziativa personale del soldato). I pantaloni, invece, erano di tre modelli: uno per le armi a piedi non da montagna, uno per le truppe da montagna, l'ultimo, per le armi a cavallo.

Le giubbe da truppa, in panno grigio-verde, erano confezionate in nove taglie e trentatré sottotaglie.

Entrambe le giubbe erano provviste, all'interno,



Giubba da truppa, modello 1909, per le armi a piedi in panno grigio-verde, da bersagliere.

di due tasche a toppa all'altezza del petto e di una terza all'altezza della falda destra per contenere il pacchetto di medicazione individuale.

Tutte le giubbe avevano le manopole delle maniche a punta e su di queste potevano esservi collocati i distintivi di grado a forma di «V» rovesciata, uguali a quelli utilizzati nella vecchia uniforme turchina, ma applicati su panno grigio-verde. I distintivi di grado erano di colore blu (sostituiti dal tipo in lana nera a partire dal maggio del 1911) per i Caporali e d'oro o argento (secondo l'arma d'appartenenza), per i Sergenti e i Sergenti Maggiori.

Il berretto, invece, era di un unico modello: «a tubo», munito di visiera e soggolo di cuoio tinti grigio-verde e con il fregio d'appartenenza ricamato in lana nera e cucito sul davanti. Mantenevano i propri copricapo i Bersaglieri, seppur ricoperti da una «foderina» di tela grigio-verde, gli Alpini e gli Artiglieri da montagna che, a partire dal maggio 1910, avevano adottato il caratteristico copricapo in feltro guarnito da una penna e i reparti di Cavalleria.

Il nuovo berretto «a tubo» però tendeva a deformarsi, per cui, poco prima dello scoppio della guerra, insieme a questo venne anche usato un

nuovo copricapo soprannominato dalla truppa «scodellino», in quanto, a differenza dell'altro, non era in panno, ma in feltro grigio-verde e con cupola tondeggiante. Ai due lati della cupola vi erano 2 fori per l'aerazione e, alla base, era provvisto di una soprafaschia. Per il testo, presentava le caratteristiche identiche a quello precedente. Tale tipo di copricapo, molto apprezzato dai soldati, cessò di essere utilizzato subito dopo la fine della guerra.

Ufficiali

Precedentemente all'adozione della nuova uniforme per la truppa, con la circolare numero 53 pubblicata nel «Giornale Militare» del 1° febbraio 1909 venne adottata una nuova uniforme di panno grigio-verde anche per gli Ufficiali, in sostituzione, inizialmente, delle uniformi da campagna del 1901 di colore blu-turchino e ordinaria del 1907, in panno di lana nera e, con l'entrata in guerra nel 1915, in sostituzione della grande uni-

Giubba e berretto, modello 1909, in tessuto cordellino da Capitano del Reggimento cavalleggeri «Guide» (19) con brevetto di pilota d'aereo, con mostreggiatura mimetica, in filo antiriflesso, adottata in base alle disposizioni del 9 aprile 1915.



Giubbe e berretti, modello 1915, in panno grigio-verde da Colonnello Comandante del 151° Reggimento fanteria «Sassari». La giubba a sinistra è stata ricavata dall'Ufficiale stesso modificando una del modello 1909 per le armi a piedi, aggiungendovi tasche, spalline ed eliminando le manopole a punta. Il berretto a destra adotta il fregio ricamato modello da truppa ai fini mimetici.

forme e uniforme da parata modello 1907, in panno di lana nera.

Nonostante fosse prescritta l'adozione del panno, le uniformi per gli Ufficiali vennero invece confezionate in tessuto cordellino (chiamato anche diagonale), di colore leggermente più grigio rispetto al panno della truppa. Il modello della giubba per gli Ufficiali, a differenza di quelli della truppa, era unico per tutte le armi.

Nei primi mesi di guerra, le gravi perdite che si registrarono fra gli Ufficiali indussero il Comando Supremo ad adottare per loro una nuova uniforme, più idonea a cercare di mimetizzarli il più possibile tra la truppa.

Nacque così, nel settembre 1915, l'uniforme da combattimento per Ufficiali, confezionata con lo stesso panno grigio-verde da truppa.

La giubba per gli Ufficiali, sia nella prima versione in cordellino, sia nella versione da guerra in panno grigio-verde, era in monopetto, con sette bottoni d'osso forati e munita di quattro tasche e di contropalline semifisse.

La normativa su questa uniforme fu emanata quando già molti Ufficiali avevano adottato, di loro iniziativa, le stesse uniformi e berretti forniti alla truppa, apportandone alcune modifiche sartoriali (quali l'aggiunta di tasche sul davanti delle giubbe) o mantenendo le stesse caratteristiche e



Berretti in panno grigio-verde per Ufficiali e truppa con mostreggiature mimetiche antiriflesso. Il primo in alto è un berretto a «scodellino» modello 1915 in feltro grigio-verde da truppa con fregio d'artiglieria a cavallo, modello adottato anche sui telini mimetici degli elmetti.

differenziandosi solo per la presenza di distintivi di grado che, sempre nel 1915, per gli Ufficiali passarono dalle contropalline in stoffa ai paramani, prima sulla parte posteriore (per nasconderli alla vista del nemico) e successivamente sulla parte anteriore.

Sempre secondo le disposizioni del 9 aprile 1915, inoltre, il fregio e i distintivi di grado da Ufficiale (ricamati inizialmente in filo metallico come nei modelli dei berretti prebellici) con l'entrata in guerra, sempre per fini mimetici, vennero ricamati in seta grigio-verde.

L'UNIFORME DA TRUPPA MOD. '909 PER LE ARMI A PIEDI

La giubba delle armi a piedi, distribuita a Fanteria di linea, Bersaglieri, Alpini, Artiglieria da costa, da fortezza e da montagna, al Genio zappatori, telegrafisti, minatori e ferrovieri, era in monopetto, chiusa con cinque bottoni in carta compressa o di frutto di colore grigio-verde e celati da sovrabottoniera.

Giubba da Tenente dell'83° Reggimento fanteria «Venezia», ricavata dall'Ufficiale stesso aggiungendo i gradi metallici sulla parte posteriore dei paramani di una giubba da truppa, modello 1909, per le armi a piedi in panno grigio-verde.

Generalmente essa era indossata con cravatta a solino bianca su camicia bianca e gilet di panno grigio-verde.

Il colletto era alto con punte arrotondate, guarnito delle mostrine dell'arma o corpo d'appartenenza, con stellette in metallo nichelato. La giubba presentava un rinforzo al livello anteriore delle spalle nella cui parte esterna erano cuciti due «spallini» a forma di lunetta, confezionati con lo stesso tessuto della giubba ed imbottiti con cotone in fiocco.

Su tali spallini erano cuciti il numero della compagnia (per la Fanteria e gli Alpini), della batteria (per l'Artiglieria), del battaglione (per i Bersaglieri), con ricamo bianco su di un fondo quadrato nero.

Posteriormente la giubba presentava, a livello dei fianchi, due aperture (chiusure da due bottoni) che permettevano di far passare all'interno il cinturino modello 1891 che reggeva anteriormente la buffetteria.

Come già detto, questa giubba era abbinata a due modelli di pantaloni: uno per le armi a piedi non di montagna e uno per le truppe da montagna.

Il pantalone delle armi a piedi non da montagna era in panno leggero grigio-verde lungo per tutta la gamba e leggermente a stringere in fondo, dove era provvisto di due laccetti per serrarlo intorno alla cavaglia.

Il pantalone per le truppe da montagna era molto più largo del precedente e terminava sopra al



polpaccio dove veniva fermato con due fettucce.

L'UNIFORME DA TRUPPA MOD. '909 PER LE ARMI A CAVALLO

La giubba delle armi a cavallo distribuita alla Cavalleria e all'Artiglieria, da campagna e a cavallo, e al personale dei Treni d'Artiglieria e Genio era identica a quella delle armi a piedi ma, al posto del rinforzo e degli «spallini», presentava delle contropalline semifisse in panno grigio-verde con bottoni che avevano lo scopo di trattenere le eventuali cinghie passate a tracolla e impedirne lo scivolamento dalle spalle durante il galoppo.

Sulle contropalline, all'attaccatura con la spalla, erano cuciti, come per le armi a piedi, il numero dello squadrone, della batteria o della compagnia realizzati con un ricamo bianco su di un fondo quadrato nero.

Le contropalline di alcuni reparti di Cavalleria, quali i quattro Reggimenti di Dragoni, erano filettate del colore della mostrina per poterli differenziare dagli altri.

Posteriormente, al posto delle due aperture, presentava un'unica apertura centrale chiudibile con due piccoli bottoni ed una martingala con due bottoni.

Il pantalone, per le truppe a cavallo, era largo alla coscia e stretto sotto il ginocchio; esso era lungo fino al collo del piede, dove veniva stretto con le solite due fettucce; all'altezza delle ginocchia, nella parte interna, presentava, inoltre, due «topponi» di rinforzo con cuciture ad angolo.

Con questa uniforme i reparti di Cavalleria mantennero i loro tradizionali copricapo, seppur ricoperti da una foderina di tela grigio-verde: l'elmo per i primi quattro Reggimenti di Dragoni e il colbacco per i restanti Reggimenti Lancieri e Cavalleggeri.

LE MOSTRINE PER L'UNIFORME MOD. '909

Sul colletto, uguale per forma in entrambe le giubbe, vi potevano essere collocati cinque tipi di mostrine da portare insieme alle relative stellette:

- la mostrina rettangolare per Fanteria di linea, adottata con circolare numero 94 pubblicata nel «Giornale Militare» del 24 aprile 1902, consistente in un un gallone di seta di 30,32 mm x 120 mm terminante a due punte e munito di un bottoncino piatto di metallo che, cucito inizial-



Giubba e berretto-bustina da fatica, modello 1909, da truppa per le armi a cavallo in panno grigio-verde da Sergente Maggiore del Reggimento dragoni «Genova» (4°).

mente sul colletto, serviva per tenere in posizione la mostrina;

- la mostrina ad una punta, soprannominata «pipa», per Artiglieria, Genio, Sanità e Sussistenza;
- la mostrina detta «fiamma», che poteva essere a due punte per Alpini e Bersaglieri, e successivamente per gli Arditi, o a tre punte per i Reggimenti di Cavalleria dall'11° al 29°, esclusi il 25° e il 26°;
- l'intero colletto con il colore reggimentale, con o senza filettatura sulle contropalline, per i rimanenti Reggimenti di Cavalleria;
- gli alamari per i Granatieri e per i Carabinieri.

Antonino Torre
Generale di Brigata (ris.)

Si ringraziano per la collaborazione Marco Torelli, consulente e collezionista di cimeli militari, e Giuseppe Lo Gaglio, collezionista per aver fornito le foto inedite poste a corredo dell'articolo.